

PERCHÉ LE CASSE PREVIDENZIALI HANNO DETTO NO

È durata soltanto pochi giorni la disponibilità a investire 500 milioni in sofferenze bancari

Il dialogo fra governo e casse dei professionisti per l'ingresso nel fondo Atlante 2 è finito su un binario morto prima ancora di cominciare davvero, sotto la pressione delle proteste e delle preoccupazioni di molti iscritti all'idea che i soldi della loro previdenza fossero investiti in un'attività rischiosa come l'acquisto dei crediti deteriorati del Monte dei Paschi.

«È incredibile» si sfoga il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel «che dopo aver aggravato pesantemente la nostra situazione con l'aumento delle tasse e non solo, il governo venga a bussare proprio da noi per salvare le banche. Tra l'altro, chiedendoci di fare qualcosa che va contro la nostra missione, su cui proprio il governo ha il compito di vigilare».

Come lui la pensavano fin dall'inizio i responsabili delle casse previdenziali degli ingegneri e architetti, dei dottori commercialisti e dei veterinari, che si sono subito chiamati fuori. Altri sembravano avere idee diverse, ma è bastato andare a guardare un po' più da vicino i dettagli dell'investimento per capire che si trattava di una strada non percorribile, anzitutto

per il prezzo di acquisto dei prestiti in sofferenza, giudicato decisamente troppo alto.

Così, la disponibilità a investire 500 milioni che era stata manifestata dall'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati) nell'assemblea del 25 luglio, è svanita in pochi giorni. Già nella notte di venerdì 29 luglio il presidente dell'Adepp Alberto Olivetti ha scritto ai vertici degli enti per mettere la parola fine su una discussione che rischiava di destabilizzare la categoria. «La proposta tecnica di investimento» s legge nella missiva «è pervenuta solo per le vie brevi e non contiene quei valori di rischio/rendimento compatibili con le asset allocation e con le procedure adottate da tutte le nostre casse». Vuol dire che il discorso è chiuso, almeno per ora, anche a causa dell'esitazione del governo, che prima ha sollecitato l'intervento delle casse e poi non ha fatto i passi necessari sulla parte normativa (era richiesta una direttiva formale da parte dei ministeri vigilanti, l'Economia e il Lavoro). Insomma un pasticcio, cui le stesse burocrazie ministeriali sembrano aver dato un contributo determinante. (Stefano Caviglia)